



Sacerdoti del
Sacro Cuore di Gesù
dehoniani

ai nostri **Amici e
Benefattori**

**SULLA TUA
PAROLA**



Lettera di presentazione

Cari amici e benefattori,

stiamo vivendo un momento storico piuttosto complesso. Le tensioni internazionali causate da focolai di guerre sempre più estesi, con le conseguenti sofferenze e ripercussioni economiche, stanno sviluppando un contesto di incertezza e di preoccupazione. Un certo modo attuale di intendere la politica fondata sulla forza, porta alla prevaricazione e svislisce il valore costruttivo del dialogo. Sentiamo il bisogno di recuperare i valori del rispetto del diritto internazionale, del dialogo che garantiscano giorni di pace e di sana convivenza. Preghiamo perché il Signore illumini le coscienze e doni sapienza a chi gestisce il potere, per recuperare la reciproca fiducia, vivere rapporti improntati alla riscoperta della fratellanza e l'amore del Padre, che tutti avvolge.

P. Carminati Gian Paolo (La Voce della Scuola Apostolica – Albino - BG)
P. Zambotti Renzo (Madre di Pace – Santuario della pace - Albisola)
P. Bernardoni Marco (Il Regno del S. Cuore – Studentato Missioni – Bologna)
P. Mengoli Giovanni (Il Villaggio del Fanciullo – Bologna)
P. Zottoli Luca (La Madonna del Suffragio – Bologna)
P. Ganarin Dario (L'Amico delle Missioni – Casa del Missionario – Genova)
P. Verri Ilario (Incontro – Sacerdoti S. Cuore – Bolognano- TN)
P. Ottolini Piero (Ai nostri Amici e Benefattori – Istituto Missionario – Monza- MB)
P. Pizzighini Mauro (Apostoli di domani – Scuola Missionaria – Padova)
P. Viola Pietro Antonio (La Voce dell'Apostolino – Casa S. Cuore – Trento)



Regolamento europeo per la protezione generale dei dati n. 679-2016 – GDPR
Il suo indirizzo è conservato nell'archivio elettronico su server o su sistemi cloud delle Case dei Sacerdoti del S. Cuore. Esse si avvalgono di un centro elaborazione dati di fiducia per la custodia dei dati. Il trattamento consiste nell'estrazione periodica dall'archivio in forma cumulativa di indirizzi trasmessi via email al service che provvede alla stampa su carta e alla consegna alla Poste di questa pubblicazione a lei indirizzata. I suoi dati sono inoltre utilizzati dalle nostre segreterie dei benefattori per la corrispondenza epistolare con lei. Non è fatto alcun altro utilizzo, nessuna profilazione né cessione a terzi. Potrà in ogni momento chiedere la correzione o la cancellazione dei dati scrivendo alla Direzione della casa.

PROMOZIONE NO PROFIT | Aprile – Giugno 2026
Poste Italiane s.p.a - Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB - BO
Autorizzazione del tribunale di Monza: 16.5.1951 - n.28
Con Approvazione ecclesiastica. Direttore responsabile: p. G. Moretti
Stampa: Casma Tipolito Bologna (BO) - Grafica: Makeimage.it (SV)

Sommario

REDAZIONE: Cortesi Lorenzo, Scuccato Bruno, Zanon Renato, Zottoli Luca



PAG. 4-6: **La parola di Papa Francesco**
Enciclica sul Sacro Cuore (5), l'adorazione



PAG. 7-8: **Spiritualità nel quotidiano**
Le virtù cardinali: la giustizia



PAG. 9-13: **Noi Dehoniani**
P. Martino Capelli, prossima beatificazione
Mons. Heiner Wilmer, presidente Conferenza episcopale GE



PAG. 14: **Pillole di sapienza**
Nome di Maria



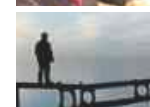
PAG. 15-18: **Approfondimento**
Cinque parole di speranza del Giubileo



PAG. 19-20: **Testimoni del Vangelo**
Don Giovanni Nervo,
la "Caritas" nel vissuto delle diocesi



PAG. 21-24: **Orizzonte missionario**
I miei 52 anni in Argentina: p. Mario Lovato
Un incontro che ci ha toccato il cuore



PAG. 25-27: **La vostra corrispondenza**
Lettere dei benefattori con risposta



PAG. 28-32: **Proposte di collaborazione**
Progetti per le nostre missioni - Indirizzi delle nostre comunità
Modalità di collaborazione

AVVISO PER BONIFICI POSTALI O BANCARI (IBAN)

Dato che oggi è diffuso l'utilizzo delle banche via Internet, al posto del versamento con ccp, si può utilizzare l'**IBAN** per i bonifici.

Lo trovate indicato, per la vostra casa di riferimento, a p. 31 di questa rivista.

AVVISO PER NUMERO CIVICO

Controllate che il vostro indirizzo riporti anche il numero civico. Se non c'è, la corrispondenza viene respinta.

Enciclica sul Sacro Cuore Dilexit nos (5)

L'adorazione

La devozione al Sacro Cuore trova una sua espressione significativa nell'adorazione eucaristica: il sostare silenzioso e meditativo di fronte all'ostia consacrata. Questa pratica di pietà affonda le radici alla fine del primo millennio, come risposta a eresie sulla presenza reale di Cristo nell'eucaristia, diventando poi pratica diffusa e sempre più consolidata, arricchita di festività, espressioni pubbliche, composizioni letterarie e musicali. È stata assunta dalla Chiesa nel suo insegnamento magisteriale.

L'adorazione alimenta la fede nella presenza reale di Cristo nelle specie eucaristiche. Diventa occasione privilegiata per rapportarsi a Lui in modo intimo, per rafforzare i legami di fede e di amore alla luce del mistero pasquale.

Cambio di prospettiva

L'Enciclica ricorda che «è indispensabile sottolineare che ci relazioniamo con la Persona di Cristo, nell'amicizia e nell'adorazione, attratti dall'amore rappresentato nell'immagine del suo Cuore. Veneriamo tale immagine che lo rappresenta, ma l'adorazione è rivolta solo a Cristo vivo, nella sua divinità e in tutta la sua umanità, per lasciarci abbracciare dal suo amore umano e divino» (49).

Il sostare adorante è espressione di *“incontro nella gratuità”*, momento per il ringraziamento, per la rivisitazione del vissuto di Gesù e del proprio, per l'intercessione per la Chiesa e per le necessità delle persone. Ha assunto anche la tonalità della *“riparazione”* intesa

come risposta di amore alle condotte negative individuali e pubbliche. Diventa un gesto di solidarietà nei confronti di Cristo che ha dato sé stesso con amore incondizionato per la salvezza di tutti. Sottolinea l'Enciclica: «Al di là dell'immagine utilizzata, è certo che il Cuore vivo di Cristo – mai un'immagine – è oggetto di adorazione, perché è parte del suo corpo santissimo e risorto, inseparabile dal Figlio di Dio che lo ha assunto per sempre. È adorato in quanto “Cuore della Persona del Verbo,

al quale è inseparabilmente unito”. Non lo adoriamo isolatamente, ma in quanto con questo Cuore è il Figlio stesso incarnato che vive, ama e riceve il nostro amore. Pertanto, ogni atto d'amore o adorazione del suo Cuore è in realtà “veramente e realmente tributato a Cristo stesso”, poiché tale figura rimanda spontaneamente a Lui ed è “simbolo e immagine espressiva dell'infinita carità di Gesù Cristo”» (50).

Le espressioni eucaristiche

Tra le espressioni legate alla devozione al Sacro Cuore, due hanno riferimento all'eucaristia: la comunione nei primi nove venerdì del mese e l'adorazione del primo giovedì. Papa Francesco ne ha ribadito il valore nel cammino spirituale del credente. Sulla comunione nei primi nove venerdì del mese, ne ricorda il motivo e il vantaggio: «Era un messaggio forte in un momento in cui molte persone smettevano di accostarsi alla Comunione perché non avevano fiducia nel perdono divino, nella sua misericordia, e consideravano la Comunione come una sorta di premio per i perfetti. In quel contesto giansenista, la promozione di questa pratica fece molto bene, aiutando a riconoscere nell'Eucaristia l'amore gratuito e vicino del Cuore di Cristo che ci chiama all'unione con Lui. Possiamo affermare che anche oggi farebbe molto bene per un altro motivo: perché in

mezzo al vortice del mondo attuale e alla nostra ossessione per il tempo libero, il consumo e il divertimento, i telefonini e i social media, dimentichiamo di nutrire la nostra vita con la forza dell'Eucaristia» (84).

E sull'ora di adorazione del primo giovedì del mese, il Papa ricorda che nessuno si deve sentire obbligato, «ma come non raccomandarla? Quando qualcuno vive questa pratica con fervore insieme a tanti fratelli e sorelle e trova nell'Eucaristia tutto l'amore del Cuore di Cristo, “adora insieme con la Chiesa il simbolo e quasi il vestigio della Carità divina, la quale si è spinta fino ad amare anche col Cuore del Verbo Incarnato il genere umano”» (85).

Il Papa insiste nel ricordare il contesto in cui è stata data importanza alla comunione assunta durante la celebrazione eucaristica e alla pratica

dell'adorazione. Si rifà al tempo del giansenismo, movimento cattolico che aveva sviluppato un timore esagerato nei confronti di Dio: «Essi guardavano dall'alto in basso tutto ciò che era umano, affettivo, corporeo, e in definitiva ritenevano che tale devozione ci allontanasse dalla più pura adorazione del Dio Altissimo. Pio XII definì «falsa mistica» l'atteggiamento elitario di alcuni gruppi che vedevano Dio così alto, così separato, così distante, da considerare le espressioni sensibili della pietà popolare pericolose e bisognose del controllo ecclesiastico». La devozione al Sacro Cuore ha modificato questa concezione e ha fatto riscoprire l'umanità di Dio nel suo figlio Gesù.

Il Papa va oltre al giansenismo e parla del nostro tempo intriso di secolarizzazione, che rischia di dimenticare Dio e di considerare Cristo nella sola dimensione umana: «Si potrebbe sostenere che oggi, più che al giansenismo, ci troviamo di fronte a una forte avanzata della

secolarizzazione, che aspira ad un mondo libero da Dio. A ciò si aggiunge che si stanno moltiplicando nella società varie forme di religiosità senza riferimento a un rapporto personale con un Dio d'amore, che sono nuove manifestazioni di una "spiritualità senza carne". Questo è vero. Tuttavia, devo constatare che all'interno della Chiesa stessa il dannoso dualismo giansenista è rinato con nuovi volti. Ha acquistato nuova forza negli ultimi decenni, ma è una manifestazione di quello gnosticismo che già danneggiava la spiritualità nei primi secoli della fede cristiana, e che ignorava la verità della "salvezza della carne". Per questo motivo rivolgo il mio sguardo al Cuore di Cristo e invito a rinnovare la sua devozione. Spero che possa essere attraente anche per la sensibilità di oggi e in tal modo ci aiuti ad affrontare questi vecchi e nuovi dualismi ai quali offre una risposta adeguata» (87).

La devozione eucaristica rimane la via che ci rapporta al contatto vivo col nostro Signore, vero Dio e vero uomo. In essa troviamo la Sua presenza viva, lì possiamo vivere l'incontro spirituale e convogliare tutte le realtà della Chiesa e del mondo, consapevoli che a Cristo riportiamo e a Lui affidiamo ogni realtà positiva e problematica.

Angelo Arrighini



La giustizia

La giustizia fonte e culmine del diritto

L'argomento della giustizia rappresenta certamente il caso serio della cultura contemporanea. All'indomani dei conflitti mondiali si è percepita infatti l'esigenza di difendere alcuni diritti naturali dell'uomo che sono stati dichiarati all'ONU nel 1948 e a partire dai quali è ora necessario far dipendere la politica e l'economia mondiale. Occorre affermare con certezza che la giustizia è un'istanza superiore al diritto, che ne costituisce un tentativo di applicazione ed ancora di più è un'istanza superiore alla legalità che ne costituisce una modalità di espressione.

Nelle scuole si offrono sessioni di incontri per favorire l'educazione alla legalità, o corsi di orientamento al diritto. È certamente cosa buona e giusta... sebbene la giustizia sia un'altra cosa! Osservare la legge non significa ancora essere giusti; per osservare un codice non occorre aderire personalmente al valore che è difeso e rappresentato nella norma; per vivere secondo giustizia, invece, è necessario appellarsi a quel giudice ultimo e definitivo che abita nella parte più profonda del nostro essere: la coscienza!

Giuseppe, sposo di Maria

Un uomo che ha osservato il diritto, ha agito nella legalità e ha messo in pratica la giustizia è Giuseppe, sposo di Maria,

di cui si dice che era un uomo giusto. Poche sono le informazioni che abbiamo su di lui, tratte dai vangeli dell'infanzia

di Matteo e Luca, e tuttavia il profilo che emerge è quello di un uomo che si è lasciato trasformare dal mistero. Il poco che possiamo dire di lui è in realtà molto, visto che ci permette di comprendere la portata del mistero della salvezza. Giuseppe era un pio israelita che, come tale, osservava la legge. Secondo la legge Giuseppe avrebbe potuto far lapidare la sua sposa, che si era trovata incinta prima della convivenza, nonostante fosse sua promessa sposa. Giuseppe rimane nella legalità e applicando il diritto decide di licenziare Maria e di interrompere la relazione con lei nella carità, in segreto, per non doverla esporre ad un processo che avrebbe appunto potuto concludersi

con una probabile lapidazione. Giuseppe, tuttavia, non si ferma al livello dei suoi diritti e della legalità delle sue azioni, per quanto nobili, ma va ancora più in profondità, fa un passo che rimane nascosto alla folla ma che è chiaro davanti a Dio, a Maria e all'evangelista Matteo. Giuseppe è uomo giusto perché si muove nella giustizia di Dio, che non funziona secondo la giustizia degli uomini, e la portata della sua azione è di una profondità ben superiore a quella umana e morale, si riferisce infatti alla Parola stessa di Dio, al mistero che Dio gli ha rivelato nel sogno e che accoglie nella fede.

La giustizia di Dio come giustificazione

Quando parliamo di giustizia, in altri termini, ci rendiamo conto che entriamo in un campo minato, pericoloso, specie se trasponiamo, senza una lettura critica, i nostri parametri di giustizia umana a quelli di giustizia divina. La giustizia divina non funziona come un tribunale che applica la legge ad un imputato, si rivela piuttosto come un'azione di Dio che giustifica, rende giusti, salva. È interessante a questo proposito osservare quello che avviene in quel particolare tribunale che è il sacramento della penitenza. In primo luogo, il sacerdote ha il compito di assicurarsi che il penitente sia veramente colpevole, altrimenti non può essere assolto! Nel tribunale

umano vige il criterio della presunzione di innocenza fino a prova contraria, nel tribunale divino è paradossalmente richiesta la presunzione di colpevolezza. In secondo luogo, il sacerdote ha il compito di assolvere il penitente non tanto pronunciando una sentenza frutto di indagini e di prove ad applicazione del diritto, verdetto che teoricamente potrebbe anche dichiarare colpevole un innocente o viceversa, quanto piuttosto di trasmettere sacramentalmente una forza trasformante che non riguarda tanto il passato perdonato bensì il futuro in cui vivere diversamente e con una nuova energia.

Luca Zottoli

PADRE MARTINO CAPELLI

Prossimo Beato Martire della carità

Il 21 novembre 2025, il Santo Padre ha autorizzato la promulgazione del decreto che riconosce il martirio del Servo di Dio, Padre Martino Capelli, sacerdote italiano, membro della Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù (Dehoniani). Questo decreto ha aperto la strada alla sua beatificazione. Per comprendere meglio di cosa si tratti concretamente, abbiamo intervistato il Postulatore della Congregazione, Padre Ramón Domínguez Fraile, SCJ, sui dettagli di questo processo canonico, sul contesto storico del suo martirio e sull'impatto di questo riconoscimento per la Chiesa e la famiglia dehoniana.

Padre Ramón Domínguez, il 21 novembre 2025, il Santo Padre ha autorizzato la promulgazione del decreto che riconosce il martirio del Servo di Dio, Padre Martino Capelli, SCJ. Che cosa significa concretamente questo riconoscimento ecclesiastico?

Significa semplicemente che la Chiesa per odio alla fede (odium fidei). È un riconoscimento ufficiale che convalida Padre Capelli. Riconosce che Padre l'integrità dell'intero processo canonico. Martino è stato martirizzato e assassinato

Prima di proseguire, cosa possiamo ricordare della vita di Padre Martino Capelli, SCJ?



Martino Capelli è nato nel 1912 a Nembro, un piccolo paese vicino a Bergamo, in Italia. Entrò nella congregazione nel 1930 e fu ordinato sacerdote nel 1938. Morì a Pioppe di Salvaro, vicino a Bologna, in Italia, nel 1944, dove fu martirizzato. Vorrei sottolineare una data meno conosciuta ma simbolica: il 12 dicembre 1931, giorno della festa di Nostra Signora di Guadalupe. Fu in quel momento che formulò la sua “petizione di martirio”, chiedendo alla Vergine di concedergli di essere martire. In breve, la vita di Padre Capelli può riassumersi così: ha sempre desiderato essere un buon sacerdote, un missionario e un martire.

Potrebbe descrivere il contesto storico e locale del suo martirio?

Siamo in piena Seconda Guerra Mondiale. Le truppe naziste avevano invaso l'Italia, e la regione di Bologna era particolarmente occupata da numerose truppe tedesche. Padre Martino Capelli si recò in un piccolo paese vicino a Bologna per aiutare un altro sacerdote, Monsignor Melini. È lì che incontrò Don Elia Comini, che sarebbe diventato il suo compagno di martirio. È durante quell'estate del 1944, nel momento in cui si verificano questi eventi, che le truppe naziste commettono massacri nella regione di

Monte Sole, vicino a Bologna. Padre Martino Capelli e Don Elia Comini morirono e furono martirizzati il 1° ottobre; in quel contesto anche altri sacerdoti, religiosi e molte persone furono assassinati dai nazisti. Furono uccisi per odio alla fede (odium fidei), a causa del loro status di sacerdoti e, soprattutto, perché erano rimasti nel villaggio per aiutare la popolazione.



Quanto tempo è durato questo processo canonico?

È stato un processo piuttosto lungo e complesso. È iniziato nella provincia italiana della Congregazione e nella diocesi di Bologna, che hanno promosso la causa congiuntamente con i Salesiani, di cui don Comini è membro. Il processo diocesano si è svolto tra gli anni '80 - '90. All'epoca, era incentrato sullo studio delle virtù. È solo più tardi, in particolare tra il 2018 e il 2019, dopo la presentazione dei documenti al Dicastero, che si è cominciato a sollecitare il riconoscimento del martirio e a chiedere che la causa fosse esaminata sotto tale angolazione. È in quel momento che l'intero processo è stato modificato affinché Padre Capelli e Don Elia Comini fossero riconosciuti come martiri. È stato un percorso lungo e complicato, ma alla fine siamo riusciti a ottenere il riconoscimento ufficiale del loro martirio.

Come dobbiamo chiamare d'ora in poi Padre Martino Capelli?

Dall'autorizzazione papale di promulgazione del decreto, il 21 novembre, fino al momento della sua beatificazione, Padre Martino Capelli è chiamato ufficialmente Venerabile Servo di Dio Martino Capelli.

Quando è prevista la cerimonia di beatificazione?

Dopo la consultazione con la Segreteria di Stato e il Dicastero per le Cause dei Santi, è stato stabilito che la cerimonia sarà il 27 settembre 2026. Di comune accordo tra la nostra Congregazione, quella dei Salesiani (di cui don Elia Comini fa parte) e la Diocesi di Bologna, nel cui territorio è avvenuto l'eccidio, la cerimonia di beatificazione sarà celebrata nella città di Bologna.

Boris Igor Signe, scj

MONS. HEINER WILMER

Presidente della Conferenza
Episcopale di Germania

Nell'Assemblea plenaria del 24 febbraio 2026, la Conferenza episcopale tedesca ha eletto come suo presidente Mons. Heiner Wilmer, ex superiore generale dei Sacerdoti del Sacro Cuore (Dehoniani). Era stato nominato vescovo della diocesi di Hildesheim nel 2018, durante il suo secondo sessennio di responsabile della Congregazione scj.

La sua elezione a presidente avviene in un momento cruciale per la Chiesa di Germania, che vive numerose sfide e dibattiti interni: la continuazione della dinamica sinodale che tocca il coinvolgimento delle comunità cristiane e il loro rafforzamento della fede nel quotidiano; la reciproca conoscenza per continuare i percorsi intrapresi, non di facile intesa e soluzione; il dialogo con la Santa Sede e le indicazioni venute dal Sinodo; attenzione alle questioni sociali e politiche di maggior peso in questo momento di disarticolazione dell'ordine mondiale; l'appoggio all'Unione europea

come alternativa istituzionale giuridica e politica agli imperialismi montanti a livello mondiale.

Nella sua prima allocuzione, il nuovo eletto ha definito la sua missione prioritaria: "mettere Dio al centro". Ha sottolineato che la sua azione sarà guidata da un profondo impegno a favore della giustizia e della misericordia, affermando che "camminare con Dio" costituisce la sua bussola spirituale. È in questa stessa logica che ha annunciato di voler perseguire, in comunione con tutto l'episcopato, la missione ecclesiale di annunciare il Vangelo, vivere e irradiare la Buona Novella per agire secondo la volontà dell'Altissimo. Questa volontà di ricentrare l'azione pastorale sull'essenziale riecheggia il suo motto episcopale, "Adiutores Gaudii Vestri" (Servitori della vostra gioia), tratto dalla seconda lettera ai Corinzi (1, 24)

Fisionomia del nuovo Presidente

Nato il 9 aprile 1961 a Schapen, in Germania, Heiner Wilmer ha emesso i primi voti tra i Dehoniani nel 1982 prima di essere ordinato sacerdote nel 1987.

Alle spalle ha un percorso tra educazione e missione. Dal 1998 al 2007, dirige il Gymnasium Leoninum a Handrup (1200 alunni) e opera come insegnante e cappellano scolastico per le donne in ambito carcerario a Vechta (GE).

Svolge alcune attività formative e sociali anche all'estero: negli Stati Uniti insegna tedesco e storia alla Fordham Preparatory School (Gesuiti); in Venezuela, catechesi nei barrios di Caracas e formazione per le donne; a New York svolge servizio alla mensa dei poveri dei Gesuiti a New York e cappellania a "L'Arche

Daybreak" in Canada (Toronto) per persone con disabilità. Dopo gli studi teologici a Roma, ha conseguito il dottorato in teologia fondamentale presso l'Università di Friburgo; le sue ricerche hanno riguardato la filosofia francese e in particolare la mistica in Maurice Blondel (*Mystik zwischen Tun und Denken*). È inoltre autore di diverse opere.

Prima della sua elevazione all'episcopato, Mons. Wilmer ha esercitato funzioni di alta responsabilità all'interno della Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore (SCJ), prima come Superiore Provinciale della Germania, poi come Superiore Generale della Congregazione a Roma.

(da "Settimana News")





NOME DI MARIA

Soave nome di Maria
conosci la via del cuore
e, Mamma, come bimbi ci conduci.

Dolce nome di Maria
nell'intreccio
delle tue mani in preghiera
racchiudi grazie e dai...

Materno nome di Maria
sono Tuoi
i palpiti nostri
sei Tu culla del cuore
dove tutti ci ritroviamo figli.

Celeste nome di Maria
sorriso del cielo
luce che indora la notte
per noi Tu sei,
olio profumato,
musica divina.

*Maria Caterina Scandàle
(da Armonia d'Universo, ottobre 2018)*

Cinque parole di speranza

Le consegne del Giubileo



Nell'anno appena passato abbiamo vissuto il Giubileo della speranza, terminato nella Solennità dell'Epifania con la chiusura della Porta Santa in San Pietro. Ma adesso, che il Giubileo è finito? Resta solo il ricordo di un momento ormai passato, con qualche fotografia scattata in Piazza San Pietro? O con i conteggi dei milioni di pellegrini e le tante interpretazioni su questo fenomeno?

Conservare la memoria

Possiamo chiederci se il Giubileo è un evento che ormai va archiviato, o se possiamo conservarne la memoria come occasione preziosa per riconoscere, nella continuazione della nostra storia, quali porte continuare ad attraversare, verso dove ricominciare ad andare, quale direzione prendere adesso per non continuare a “stare sulla soglia”, vittime dell'incertezza che rimanda sempre al domani un orientamento più preciso?

Dopo i pellegrinaggi, siamo tornati tutti nei nostri paesi o città, dove non era cambiato niente:

✓ abbiamo ritrovato lo stesso lavoro, le stesse incombenze, le stesse persone delle nostre case e parentele, dei nostri luoghi di lavoro, della nostra comunità parrocchiale;

✓ abbiamo ritrovato fratelli e sorelle che hanno le nostre stesse incertezze, che fanno fatica a essere portatori di speranza,

ad essere presenze benevole, affabili, capaci di apprezzare invece di criticare, di farsi carico invece che di essere di peso; ✓ abbiamo ritrovato quel contesto nel quale siamo cresciuti godendo dell'amore, del lavoro e dell'impegno di tanti altri, e nel quale ora noi stiamo seminando con

fatica e impegno perché altri, e non solo i nostri figli, possano godere domani degli stessi frutti, degli stessi contesti aggregativi e formativi... perché altri, e non solo i nostri figli, possano ancora vivere questa realtà e guardare al futuro con speranza.

Cinque parole guida

Mons. Giulio Brambilla, vescovo di Novara, in occasione del Giubileo delle famiglie e dei bambini della Diocesi (cf. settimanale diocesano "L'Azione", 10 ottobre 25), aveva messo a fuoco "cinque parole" che possono essere una traccia per continuare a incarnare nella vita quotidiana, soprattutto in quella familiare, il messaggio del Giubileo della speranza: attenzione, scioltezza, cura, gioia, fedeltà. Le nostre famiglie spesso sono tentate dalla voglia di evasione, sono soffocate dagli impegni, da tante preoccupazioni, dalla fretta. "Si parla solo di orari, di cose, di compiti e si perde il gusto dei valori, delle cose belle". Anche i linguaggi della vita in casa "diventano sempre più scarsi e poveri, si esige e pretende, ci si impunta e si perde di vita l'essenziale".

E poi, è vero, abbiamo un cattivo rapporto con il tempo: "la frenesia di anticipare il futuro, la debolezza nel fare memoria del passato", proprio di quei momenti belli e forti che potrebbero ridare fiato alla relazione, e ci lasciamo prendere dagli atteggiamenti consumistici tipici del nostro tempo.

Vediamo sempre di più, e non solo nelle giovani generazioni, "l'evaporazione



degli affetti" che svaniscono nel "sentimento", dove l'altro/a diventa una presenza indifferente e "le manifestazioni affettive e corporee sono un'esperienza da consumare velocemente", ridotte a un momento o a una persona da liquidare in

fretta. La tristezza e la noia alimentano a loro volta la delusione, perché, "proprio ciò su cui si era investito moltissimo, che doveva alimentare il sogno e riempire la vita, diventa sovente un luogo asfittico, pesante, senza ... creatività". Le nostre famiglie non trovano più tempo per

sè stesse, sfiancate dalle esigenze del ruolo, dai molti impegni che via via si aggiungono a scuola, nella comunità cristiana, nell'impegno sociale. La famiglia è vissuta così come un "peso" sempre più difficile da portare e facile da scaricare sull'altro/a.

Una riflessione di famiglie

Un gruppo di famiglie ha provato così, prima come riflessione, e poi come impegno quotidiano, di "riempire" le cinque parole di speranza, proprio perché il Giubileo, come tante altre occasioni, non rimanga un momento passato che non scalfisce la vita abituale, ma ci porti a ripensare ancora alla nostra vita di relazione di coppia e di famiglia, agli stili che la caratterizzano o alle incrostazioni del tempo che a volte sono più dure del calcare nei tubi: ma anche una riparazione può riaprire una porta, una speranza.

- ✓ L'attenzione è l'atteggiamento da recuperare e vivere per ri-creare la relazione dove è appannata, se non dimenticata, per tornare ad avere più cura del rapporto reciproco e della riscoperta dei piccoli doni e delle rispettive qualità, per passare dalle cose, e dal fare, alla persona. Anche questo può portare un po' di felicità, merce rara anche nelle nostre famiglie cristiane, e fa tornare a guardare al futuro più che rattristarsi nelle recriminazioni sul passato.
- ✓ Va riscoperta la riconoscenza per il cammino fatto, per trovare in questa memoria la forza e il coraggio nonostante

il peso degli anni che passano, per continuare il cammino con più leggerezza e fiducia, per rimettere al centro la realtà come è, non come potrebbe essere o come l'avevamo sognata, per ritornare alla presenza concreta dell'altro, a tutta la sua corporeità: pronti nella disponibilità, intensi nella vicinanza, attenti al rispetto dei tempi dell'altro/a, forti nella comprensione dell'errore, tenaci nel sostegno nella caduta.

- ✓ È importante cercare di vedere il seme che cresce più che le apparenze contrarie, di mettere in funzione l'occhio che vede la vita buona, che ha le radici nel Vangelo, e non solo quella pesante e a volte drammatica che ci arriva in casa con l'occhio spesso condizionato da sociale TV.
- ✓ È salutare per il nostro essere cristiani saper reagire al pessimismo, che viene alimentato da richiami ripetuti a ciò che insinua paura, con la certezza che le nostre case e le strade della nostra città sono ancora abitate dal Signore.
- ✓ Un impegno reciproco deve diventare la cura del dialogo, evitando gli atteggiamenti che feriscono o i silenzi che appesantiscono, ricordando la raccomandazione di Paolo: "Non

tramonti il sole sopra la vostra ira”, che vuol dire... non tiratela troppo a lungo, ci si può anche arrabbiare, ma ci si deve anche riappacificare al più presto. ✓ Va scoperto il gusto delle cose semplici, nonostante la pressione sociale che spinge al consumismo, va cercata non tanto la felicità, che pensa al consumo delle cose, ma soprattutto la gioia che ha il sapore della vita buona, il gusto delle cose semplici, che vede ciò che conta, che trasforma il conflitto in confronto, i compiti in doni, le parole in presenza, l'affetto in fiducia, i linguaggi in intesa, lo sguardo nella comprensione, la mensa in condivisione, la fatica nella mano tesa, l'errore nell'aiuto, il pianto nella consolazione. ✓ Altrettanto importante è la ripresa di momenti di vita spirituale più costanti e meno occasionali, vissuti anche nella famiglia che spesso evita per pudore la preghiera comune.

Stimolante è l'espressione di papa Benedetto XVI, che mons. Brambilla riprende: il “cuore che vede”. Il cuore che vede sposta lo sguardo sulle relazioni, sulla persona, sul domani, presta più attenzione ai propri familiari, soprattutto a quelli che sono ricoverati in luoghi di cura, ma anche alle persone della propria comunità parrocchiale: l'attenzione è il primo linguaggio della speranza, perché ci consente di amare l'altro con uno sguardo attento, non ripiegato su se stessi come narcisi che vedono la vita deformata dal proprio specchio. Il cuore che vede aumenta anche la leggerezza che non ferma



il passo del proprio servizio, nonostante gli anni o i problemi di salute, sostenuti dalla serenità per il cammino già fatto, ma anche dalla cura della spiritualità che alimenta la fedeltà alla propria vocazione.

“Cinque parole di speranza per la famiglia”: cinque parole messe in evidenza tra tante altre, altrettanto importanti, sicuramente molto più numerose; basta aprire il Vangelo e leggere il tesoro delle Parole di Gesù. Così il giubileo può diventare una occasione di crescita nel proprio cammino di fede, sostenuti dalla testimonianza di tanti, con i quali magari abbiamo anche condiviso il percorso da via della Conciliazione alla Porta Santa, e che come noi sono tornati alle loro case come lievito che fa crescere il Regno, come sale che dà sapore alla vita quotidiana, come pane che condivide il cammino della speranza.

Renato Zanon

La “Caritas” nel tessuto delle diocesi Don Giovanni Nervo

Don Giovanni ha sempre colto negli eventi belli e provati della sua esistenza il filo conduttore della provvidenza di Dio. Privato dell'affetto del padre a sei anni, trovò nella madre la guida sicura per una crescita armonica. Lo sostenne da subito nella scelta della vocazione al sacerdozio, coronata con la consacrazione presbiterale nel 1941.

Chi ha conosciuto don Giovanni, lo definisce persona mite, impegnata, generosa, coraggiosa, capace di assumersi responsabilità rilevanti e rischiose a livello civile ed ecclesiale. La prima esperienza da sacerdote è stata all'Istituto Vescovile Barbarigo di Padova, come assistente e come aiuto nel ministero domenicale in parrocchia.

L'esperienza della Resistenza

In risposta all'invito di un ufficiale degli alpini, si recò a piedi sui Colli Alti del monte Grappa a celebrare la Messa per i combattenti della resistenza. È stata un'esperienza che lo segnò: la chiesetta era strapiena di giovani scappati per non essere arruolati nell'esercito della Repubblica sociale o per non essere deportati in Germania. Nella base di Padova collaborò col cugino Mario Todesco, ufficiale degli alpini, nel nascondere i ricercati, nel raccogliere armi, medicinali,

viveri, messaggi e farli giungere ai partigiani.

Ciclostilò il testo del programma del gruppo di resistenza (*Uno qualunque: la politica del buonsenso*) e lo distribuì tra i partigiani. Scriverà in forma di preghiera: “Con l'esperienza della Resistenza mi hai dato, o Signore, il senso, il valore e l'amore per la libertà”. La sua propensione ad occuparsi delle problematiche sociali e degli ultimi continuerà per tutta la vita.

Dal Concilio Vaticano II alla nascita della Caritas

Il Concilio parlò della Chiesa dei poveri, degli ultimi e don Giovanni si sentì in forte sintonia con gli insegnamenti del Concilio. Quando nel 1971 Papa Montini decise di dare alla Chiesa italiana un nuovo organismo pastorale che superasse la logica assistenziale della Pontificia Opera di Assistenza (POA) e promuovesse una carità dal volto rinnovato, affidò tale compito a don Nervo. Il prete partigiano sarà così il fondatore e il primo presidente della Caritas Italiana dal 1971 al 1975 e vicepresidente fino al 1986.

Dalla Caritas nazionale alle Caritas nelle diocesi

Don Giovanni comprese subito che occorreva un cambiamento radicale di mentalità: la Chiesa italiana doveva passare “dal costume di ricevere al costume di dare” ed educare tutta la comunità ecclesiale alla condivisione. La sua priorità fu di dar vita alla Caritas in ogni diocesi, come espressione costitutiva, assieme all’annuncio della Parola e della vita liturgica, dell’essere Chiesa. Conclusa l’esperienza in Caritas Italiana, don Giovanni fu chiamato presso

la CEI come coordinatore dei rapporti tra la Chiesa e le istituzioni fino al 1991, quando ritornò definitivamente a Padova dove ebbe l’incarico di coordinare i rapporti Chiesa-istituzioni-territorio nella diocesi di Padova e il suo lavoro presso la fondazione Zancan, centro di studio, ricerca e sperimentazione nell’ambito delle politiche sociali, sanitarie, educative, dei sistemi di welfare e dei servizi alla persona.

Un’eredità viva per la Chiesa di oggi

Don Giovanni ha indicato con chiarezza che la carità non è delegabile, ma responsabilità di tutta la Chiesa, e che le opere hanno senso solo se capaci di educare, coinvolgere e generare comunità. L’avvio della causa di beatificazione, avviata il 9 settembre 2025, riconosce in don Giovanni una testimonianza evangelica vissuta nella fedeltà quotidiana, nella profezia della denuncia quando la dignità umana è calpestata, nella capacità di leggere i segni dei tempi e di dare voce agli ultimi.

Bruno Scuccato



PADRE MARIO LOVATO la mia missione in Argentina/Paraguay

P. Mario Lovato è missionario in Argentina/Paraguay da cinquantadue anni. Fraternamente ha accolto l’invito di raccontare la sua esperienza missionaria, in alcuni momenti salienti.

Quando ti è nato il desiderio di essere missionario?

Questo desiderio l’ho coltivato da sempre. La destinazione dell’Argentina è stata motivata anche dal fatto che un mio cugino vi era presente come missionario. Inoltre mi attraeva la dimensione sociale, aspetto che avevo coltivato durante il

periodo degli studi di teologia. Sono partito dopo l’ordinazione diaconale, intenzionato a portare avanti l’impegno sociale che presentava aspetti di urgenza anche in quel contesto.

Come è stato il tuo primo inserimento?

Ho vissuto due anni da diacono in un sobborgo di Buenos Aires, tra servizio e studio della storia della Chiesa in Argentina e in America Latina: religiosità popolare, comunità di base, documenti dei vescovi... Sono stato ordinato prete nel marzo del 1976 (festeggio il mio 50.mo). Tre giorni prima c’era stato il colpo di stato dei militari. Nel barrio dove vivevo, iniziarono a sparire le persone, i militari sorprendeivano di notte, entravano nelle case, rompevano tutto, chiedevano

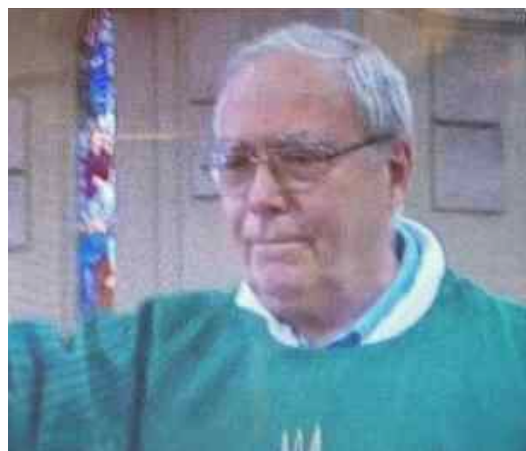
informazioni sotto tortura e toglievano di mezzo le persone scomode. Alcune tornavano raccontando le violenze subite, anche le torture, altre non hanno lasciato traccia. Erano sindacalisti, giovani di movimenti sociali, professori, ecc. A fine anno erano scomparse una trentina di persone. I missionari non furono visitati, ma vennero raccolte informazioni su di loro. Il barrio era abitato da operai. Le donne erano disperate per la scomparsa dei mariti e dei figli.



Come hai vissuto questo periodo?

Mi recai da un Vescovo insieme a due madri per chiedere consiglio. Già oltre 160 donne lo avevano fatto... Il consiglio fu di contattare il Movimento Ecumenico per i Diritti Umani a cui decisi di prendere parte. Questo mi permetteva di ascoltare le persone. Il Consiglio mondiale delle Chiese di Ginevra sosteneva economicamente i parenti dei desaparecidos. C'erano anche assistenti sociali e avvocati che davano una mano. Mantenni questo servizio fino al 1978. Poi il superiore del distretto (p. Stucchi) mi informò che i militari mi stavano cercando e mi offrì un trasferimento a Pampa del Indio per tutelarli. Decisi di accettare, dopo aver capito che la cosa si

faceva seria; infatti ho temuto di essere sequestrato e fatto sparire. A un posto di blocco dei militari mi sono dichiarato con il nome di un altro confratello (p. Rodolfo Bonci) per non essere fermato.



Inserimento a Pampa del Indio

Nel 1979 partii per Pampa del Indio. Fu un periodo molto bello della mia vita. La cittadina era popolata di europei, ma subito intorno iniziava la grande foresta del Chaco, patrimonio mondiale

dell'umanità, dove si trovavano 14 comunità di indios (da quelle parti erano i «Tobas»): circa 60 mila persone. Il vescovo mi assegnò l'incarico per la pastorale aborigena, appena sorta,

nel 1983. Iniziai così a conoscere e a lavorare con gli indios, grazie anche ai finanziamenti che la diocesi riceveva dall'estero per costruire scuole e case. Grazie alla collaborazione con il CEFA, organismo avviato dal confratello italiano p. Angelo Cavagna, furono realizzati progetti per insegnare ai «tobas» le tecniche per coltivare la terra - in un terreno della parrocchia - e allevare animali: galline, pecore, capre, mucche... Si facevano campi estivi coi giovani, esperienze di lavoro e di catechesi. Dopo tre anni si è dovuto constatare che i «tobas» non sono agricoltori né allevatori, ma cacciatori e raccoglitori. C'era allora una mortalità infantile molto

alta (20%). Nessuno studiava. Con i soldi stanziati dal Governo negli anni Novanta, sono state costruite 11 scuole in 11 diverse comunità. Servivano allora maestri di lingua toba e occorreva dunque una generazione indigena scolarizzata. Lo si è fatto costruendo due ostelli a Pampa del Indio, affinché ragazzi e ragazze toba potessero studiare nelle scuole della città. Non è stato facile, con tensioni con gli alunni di origine europea - compresi presidi e insegnanti - che non volevano gli indigeni. Abbiamo avuto la soddisfazione di vedere alcuni indigeni tobas (pochi) andare anche all'università; oggi, infatti, il medico di Pampa del Indio è un toba.

Esperienza ecumenica

La zona di Pampa del Indio era stata evangelizzata dal 1901 dai francescani. Nel contempo erano giunti anche i metodisti. L'inevitabile competizione tra confessioni cristiane - data la mentalità di rivalità più che di collaborazione - ha provocato difficoltà, ma, nel contempo, ha

avviato un lento dialogo. Una cosa inattesa e rilevante ha riguardato i «tobas», i quali - ignari delle divisioni teologiche - hanno elaborato le celebrazioni mescolando, a modo loro, i riti liturgici delle Confessioni. Ne è derivata una liturgia con caratteristiche ecumeniche.

Problemi di salute

Nel 2004, a causa di problemi alle anche, dovetti lasciare Pampa del Indio. Il ritmo di lavoro ha subito un rallentamento e ho dovuto dedicare più tempo al recupero fisico. Ora vivo in Paraguay, nuovo contesto di lavoro avviato dai Dehoniani in collaborazione con confratelli di diverse provenienze. In questi mesi ho fatto una pausa in

Italia, per rimettermi in salute. Ora vivo in Paraguay, ad Alberdi, vicino al fiume Paraguay, in comunità con un giovane prete indiano e un confratello ecuadoregno che è in attesa di essere ordinato sacerdote. La passione missionaria è ancora viva e spero di poter continuare la mia vita in America Latina.

P. Mario Lovato



Un incontro che ci ha toccato il cuore

Abbiamo avuto la gioia di accogliere ad Albino P. Silvano Ruaro, missionario che da anni dedica la vita ai più piccoli e ai più fragili in Congo. Egli ha condiviso la sua testimonianza fatta davanti al tribunale internazionale contro un signore della guerra della Repubblica del Congo, responsabile nel 2002 di atrocità indicibili, e di come tale scelta abbia comportato il sacrificio di non poter rientrare nella sua missione, ma anche la certezza di aver dato voce a chi non poteva difendersi.

Dopo questo racconto, P. Silvano ci ha trasportati nella quotidianità dei convitti che segue con amore: il Padre Longo, per i ragazzi, e il Mama Bakhita, per le bambine. Al Mama Bakhita oggi vivono 65 bambine, impegnate nelle attività quotidiane e nella gestione del collegio. P. Silvano ci ha confidato la sua

felicità nel vederle tutte rientrate dopo le vacanze. E proprio da questo ritorno è nato un episodio che ci ha fatto sorridere e riflettere. Una bambina non voleva tornare a scuola per paura di stare lontana dai genitori. Padre Silvano, ha trovato una soluzione sorprendente: ha ospitato i genitori in una capanna vicina al convitto. Così la bambina ha potuto frequentare la scuola senza rinunciare alla vicinanza della famiglia.

Questo incontro con P. Silvano è stato per noi un dono prezioso: un intreccio di memoria dolorosa e di speranza concreta, di coraggio e di gioia semplice. Ci ha ricordato che la missione non è solo un luogo geografico, ma un modo di vivere, fatto di testimonianza, di creatività e di amore per i più piccoli.

Teresa Bombardieri



La vostra corrispondenza I SEGNI DEI TEMPI

Caro Padre, Mercoledì delle Ceneri, il primo giorno di Quaresima, sono entrato in una chiesa di Verona per partecipare alla Santa Messa e al termine il sacerdote ha invitato i fedeli a vivere il periodo penitenziale in preparazione alla Pasqua con uno sguardo rivolto ai segni dei tempi, per saperli distinguere ed interpretare. Cosa vuol dire esattamente "segni dei tempi"? Come si fa a riconoscerli? La ringrazio e la saluto con affetto,

Giovanni, Verona.

Come ha scritto il teologo Carlo Molari la formula segni dei tempi è stata rimessa in circolo, nella teologia cattolica, da Giovanni XXIII (1958-1963) e dal Concilio Vaticano II (1962-1965). Il contesto dell'espressione segni dei tempi è propriamente evangelico. Ai farisei e ai sadducei che chiedevano un segno dal cielo Gesù rispose: «Quando si fa sera, voi dite: bel tempo, perché il cielo rosseggia; e al mattino: oggi burrasca, perché il cielo è rosso cupo. Sapete dunque interpretare l'aspetto del cielo e non sapete distinguere i segni dei tempi?». Giovanni XXIII convocando il Concilio Ecumenico nel Natale del 1961 richiamò l'insegnamento di Gesù: «Facendo nostra la raccomandazione di Gesù di saper distinguere i segni dei tempi, ci sembra di scorgere, in mezzo a tante tenebre, indizi non pochi che fanno sperare sulle sorti della chiesa e dell'umanità». E sempre Giovanni XXIII nell'enciclica *Pacem in terris* (1963), considerata una sorta di testamento spirituale, indicava tre grandi *segni dei tempi* della sua epoca: la maturazione sociale del mondo del lavoro con il riscatto della classe operaia, la fine del colonialismo e l'indipendenza dei popoli, la promozione della donna, chiamata a diventare sempre più protagonista attiva all'interno della società e della chiesa. È stata una straordinaria intuizione profetica, che ha trovato conferma nella storia.

La formula segni dei tempi è espressamente citata in quattro documenti conciliari:

1. Nel decreto sui presbiteri il Concilio chiede che i sacerdoti «siano pronti ad ascoltare il parere dei laici in modo da poter assieme riconoscere i segni dei tempi».

2. Nel decreto sull'apostolato dei laici i padri conciliari affermano: «Tra i *segni del nostro tempo* è degno di speciale menzione il crescente e inarrestabile senso di solidarietà di tutti i popoli».

3. Nel decreto sull'ecumenismo il Concilio dice: «Siccome oggi, per impulso della grazia dello Spirito Santo in più parti del mondo con la preghiera, la parola e l'azione si fanno molti sforzi per giungere a quella pienezza di unità voluta da Gesù Cristo, questo Sacro Concilio esorta tutti i fedeli cattolici perché, *riconoscendo i segni dei tempi*, partecipino con slancio all'opera ecumenica».

4. La Costituzione pastorale *Gaudium et Spes* ha tracciato le linee di una teologia dei segni quando ha scritto: «È dovere permanente della chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sul loro reciproco rapporto. Bisogna infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo nonché le sue attese, le sue aspirazioni e la sua indole spesso drammatiche». E ancora: «Il popolo di Dio, mosso dalla fede cerca di *discernere negli avvenimenti*, nelle richieste e nelle aspirazioni cui prende parte insieme con gli altri uomini del nostro tempo, *quali*

siano i veri segni della presenza o del disegno di Dio». Pertanto «è dovere di tutto il popolo di Dio ascoltare attentamente, capire e interpretare i vari linguaggi del nostro tempo».

Ma quali sono oggi i segni da scoprire e da valorizzare, e attorno ai quali deve orientarsi l'azione profetica della Chiesa? Dobbiamo sempre ricordare che i segni per loro natura sono pochi, e devono essere pochi, perché quando tutti gli avvenimenti del nostro tempo diventano segni, allora niente è un segno. Inoltre non sono mai gli eventi attuali che devono interpretare la Sacra Scrittura; piuttosto è la Sacra Scrittura a dover interpretare gli eventi attuali e riconoscere quali tra essi

sono segni per il nostro tempo. Oggi i segni dei tempi rimandano a quei luoghi in cui la libertà umana è chiamata a impegnarsi per sostenere la pace quando è minacciata, difendere la dignità della persona quando è violata, proteggere la nostra casa comune quando è in pericolo a causa di uno sfruttamento sconsiderato delle risorse naturali. Interpretare i segni dei tempi significa, quindi, guardare ad una Chiesa profetica o in uscita – come diceva spesso papa Francesco – attenta ai bisogni e alle attese del mondo e sempre pronta a farsi carico dei problemi dei poveri e degli ultimi.

Lorenzo Cortesi



PROGETTI PER DONARE

CAMERUN – CONGO MOZAMBICO

Un bambino, un libro e tanti sogni nel cuore

Chi visita l’Africa rimane sempre colpito dalla miriade di bambini che incontra lungo le strade e popolano i villaggi: sono la grande ricchezza dell’Africa!

Circa il 20% di questi bambini in età scolare (6-11 anni) non ha accesso all’istruzione di base a causa della povertà, mancanza di strutture, ma anche perché solo non può permettersi di acquistare il minimo indispensabile per frequentare una scuola.

La pandemia dovuta al COVID-19 non ha fatto altro che peggiorare la situazione di per sé già precaria sul piano di una buona istruzione.

Da qui nasce il progetto: *Un bambino, un libro, e tanti sogni nel cuore*. È pensato per coinvolgere soprattutto i bambini e i ragazzi dei nostri gruppi di catechesi o delle scuole: piccoli risparmi o rinunce, per dotare un loro coetaneo in Africa degli strumenti indispensabili per frequentare la scuola e donare così la prospettiva di un futuro migliore.

- **Costo medio di 1 libro per la scuola €.** 10,00
- **Kit scuola per bambini (quaderno, penna, matite) €.** 5,00
- **Costo medio giornaliero refezione scolastica €.** 1,00
- **Costo medio unitario per le tasse scolastiche e l’iscrizione alla scuola €.** 50,00



PROGETTI PER DONARE

CONGO - NDUYE

Progetto Pigmei

La situazione è sempre più difficile nel nord est del Congo. La guerriglia è sempre una continua minaccia e chi ne è vittima è la popolazione inerme.

La mia preoccupazione sono soprattutto i 70 bambini pigmei e le 50 bambine pigmee che ignari delle mie preoccupazioni e di qualche notte insonne seminano gioia, esuberanza, voglia di vivere. Comunque vedo che fanno dei progressi notevoli sul piano umano e di integrazione con i bambini delle altre etnie.

Dopo aver dato loro la scuola e due convitti, ho già iniziato la costruzione di una nuova cappella a venti km da Nduye, sulla strada che porta verso il nord. È un impegno reso ancora più difficile a causa del pessimo stato della strada; il materiale dobbiamo portarlo a mano. Per fortuna abbiamo dei ragazzi di buona volontà. Spero di terminarla in gennaio.

- **Qualsiasi tipo di aiuto è una benedizione**



Comunità e dati per invio offerte

Provincia Italiana Settentrionale

SACERDOTI SACRO CUORE via Sante Vincenzi 45 - 40138 Bologna ccp 15103203
IBAN: IT 25 Y 07601 01600 000015103203 OFFERTE per l'Animazione missionaria SCJ

Case dell'Ente "Collegio missionario Studentato per le missioni dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù", Via Sante Vincenzi 45 - 40138 Bologna (BO)

CASA DEL MISSIONARIO

Viale Fr. Gambaro 11 - 16146 Genova
Tel. 010.3629138 - casadelmissionario@gmail.com
Ccp 3194
IBAN: IT 53 Y 05034 01437 000000002578

STUDENTATO PER LE MISSIONI

Via Sante Vincenzi 45 - 40138 Bologna
Tel. 051.4295535 - studentato@dehoniani.it
Ccp 8409
IBAN: IT 27 E 05034 02424 000000050032

MADONNA DEL SUFFRAGIO

Via Sante Vincenzi 45 - 40138 Bologna
Tel. 051.349922 - suffragio@email.it
Ccp 3483
IBAN: IT 30 S 07601 13100 000000003483

VILLAGGIO DEL FANCIULLO

Via Scipione Dal Ferro 4 - 40138 Bologna
Tel. 051.345834 - villaggio@dehoniani.it
Ccp 6411
IBAN: IT 37 X 02008 02483 000010566799

Case dell'Ente "Istituto missionario Scuola Apostolica del Sacro Cuore"
Via Leone Dehon 1 - 24021 Albino (BG)

CASA DEL SACRO CUORE

Via della Villa Parolari 4 - 38123 Trento
Tel. 0461.921414 - trento@dehoniani.it
Ccp 274381
IBAN: IT 05 B 07601 01800 000000274381

SCUOLA APOSTOLICA DEL SACRO CUORE

Via Leone Dehon 1 - 24021 Albino - BG
Tel. 035.758711 - albino@dehoniani.it
Ccp 211243
IBAN: IT 17 V 05034 52480 000000003900

ISTITUTO MISSIONARIO SACRO CUORE

Via Appiani 1 - 20900 Monza
Tel. 039.324786 - monza@dehoniani.it
Ccp 522201
IBAN: IT 33 O 03069 09606 100000134324

SANTUARIO DELLA PACE

Via della Pace 301 - 17011 - Albisola Sup. - SV
Tel. 019.489902 - santuario.pace@tiscali.it
Ccp 221176
IBAN: IT 97 O 07601 10600 000000221176

SACERDOTI DEL SACRO CUORE

Località Gazzi 2 - 38062 Bolognano d'Arco - TN
Tel. 0464.516468 - bolognano@dehoniani.it
Ccp 15103203
IBAN: IT 98 C 08016 34313 000014001494

SCUOLA MISSIONARIA SACRO CUORE

Via Pietro Bembo 98 - 35124 Padova
Tel. 049.687122 - padova@dehoniani.it
Ccp 161356
IBAN: IT 29 Y 05034 12100 000000014321

I nostri E.T.S. che possono ricevere offerte deducibili e la firma del "5x1000"

ASSOCIAZIONE VILLAGGIO DEL FANCIULLO ODV

Via Scipione Dal Ferro 4 - 40138 Bologna
C.F. 91219080370
IBAN: IT 14 J 02008 02483 000003593069
EMAIL: villaggio@dehoniani.it

ASS. MISSIONI SACRO CUORE ODV

Via della Villa Parolari 4 - 38123 Trento
C.F. 96090710227
IBAN: IT 57 R 05034 12100 000000014477
EMAIL: missionisacrocuore@dehoniani.it



PROGETTI PER DONARE

MOZAMBICO "Centro Juvenil p. Dehon"

Il Centro Giovanile Padre Dehon è un Centro di Sviluppo Comunitario (CDC) per bambini, adolescenti e giovani di entrambi i sessi, con maggiore attenzione a quelli più svantaggiati e vulnerabili.

Nasce nel 2007/2008 e da subito diventa un luogo di incontro e di socializzazione con proposte formative e di sostegno scolastico.

Per prima apre la biblioteca con circa 3.500 libri, in prevalenza scolastici, poi nelle aule adiacenti vengono attivati corsi di sostegno scolastico, una sorta di doposcuola, per aiutare i ragazzi e i giovani a svolgere meglio il loro impegno scolastico. Una volta ultimata la costruzione del grande salone multiuso vengono attivate anche attività ricreative e culturali quali cineforum, corsi di mimo e teatro, attività sportive.

L'obiettivo che il Centro si pone è quello di formare cittadini capaci di contribuire al miglioramento della loro vita, della vita delle loro famiglie e della comunità intera e questo, soprattutto, attraverso l'istruzione e la formazione.

Il contributo che ci viene richiesto è per rinnovare l'aula di informatica e per potenziare la Biblioteca con nuovi libri e nuova strumentazione.



Costi del progetto:

■ **Libri e strumentazione didattica**
€. 1.500,00

■ **Nuova aula di informatica**
€. 3.500,00

Proposte di collaborazione alla nostra missione apostolica

Cari benefattori, nello spirito di condivisione della comunità degli Apostoli di Gesù (cf. At 4,32-35), vi proponiamo alcune forme di aiuto a sostegno delle nostre attività apostoliche.

OFFERTE LIBERE

Tutto quello che riceviamo serve a coprire le spese per le molteplici attività che svolgiamo, per la solidarietà tra le comunità dehoniane, per le missioni, per l'animazione vocazionale e la formazione alla vita religiosa e sacerdotale in Italia e nelle missioni dove la Congregazione si sta diffondendo.

CELEBRAZIONE DI SS. MESSE

SS. Messe Ordinarie: accettiamo le intenzioni di Messe da voi indicate. Potete inviare l'offerta in uso nella vostra Diocesi.

SS. Messe Gregoriane: sono 30 Messe consecutive celebrate dallo stesso sacerdote per un singolo defunto. È chiesta un'offerta idonea.

SS. Messe Perpetue: a questa pia fondazione potete iscrivere i vostri cari vivi e defunti, persone amiche, voi stessi. Ogni giorno vengono celebrate due sante Messe per tutti gli iscritti. Si propone un'offerta libera da versare una volta soltanto.

BORSE DI STUDIO

La borsa di studio sostiene negli studi i giovani seminaristi dehoniani in Italia e nei Paesi che non hanno autonomia

economica (Africa, Asia, America Latina). Avviene con la quota di 300,00 € (versate eventualmente anche a rate). Chi la costituisce partecipa alla pia fondazione delle ss. Messe Perpetue.

MICROPROGETTI

Sovente i missionari chiedono un aiuto per soccorrere alle necessità materiali delle popolazioni: scuole primarie, dispensari alimentari e medici, pozzi, laboratori, cappelle per la catechesi e la liturgia nei villaggi...).

TESTAMENTI E LEGATI

L'aiuto e il sostegno possono continuare oltre la propria vita attraverso testamento o legato, indicando con precisione la casa dehoniana che volete beneficiare. Indicate come motivazione "per le vostre finalità istituzionali di culto e di religione".

LA NOSTRA RICONOSCENZA

Ricordiamo voi e i vostri defunti al Signore nella celebrazione eucaristica e nelle intercessioni alla preghiera del Vespri. Chiediamo di unirvi con la preghiera alle nostre comunità e ai missionari per la perseveranza alla vocazione ricevuta e per chiedere al Signore nuove vocazioni al servizio del Vangelo.